

ed un'eco di tali difficoltà penetrava financo nel mondo letterario, dov'esso veniva circa questo tempo chiamato Ercoleo. In fatti in un documento del 1494 si legge che il Canal d'Arco « letteralmente è detto Herculeus »¹.

Nel 1499 si ripeteva quanto era avvenuto nel 1466.

Gli ufficiali delle Razon Vecchie dovevano prendere la deliberazione di togliere l'incarico ai successori di Dionisio da Viterbo e di far rinnovare l'incanto, proprio come nel 1466 s'era fatto coi successori dell'autor del Canale, Cristoforo di Oderzo.

Fu in questa occasione che ne assumevano l'impresa quei Zuccarini, dai quali il canale venne tenuto per un secolo, e nel nome dei quali venne ribattezzato.

I successori del viterbese erano accusati dai malevoli di trascurare la mondatura e lo scavo del canale per avidità, perchè i passeggeri fossero costretti a sostare nell'osteria ed a spendervi il loro denaro, di cui pare che li spogliassero « vendendo per uno marcello quello non valeva uno marcheto ».

Le lagnanze erano universali, protestavano quelli della Motta e dei paesi finitimi, protestavano i mercanti, che rifuggivano dall'andar d'inverno per mare con le loro merci; e i mercanti del Fontego (cioè i mercanti tedeschi) s'erano per ciò presentati in persona dinanzi alla Signoria supplicandola a provvedervi subito, perchè altrimenti non avrebbero potuto « condur le sue mercanzie da Portogruer », e protestavano i barcaiuoli tutti. Per ciò la Signoria, udito « el fedel Aloyse Zuccarin, practicissimo de dicte excavation » (aveva scavato bene l'arsenale di Venezia e il porto di Modone)², intese le sue proposte decretava che il canale venisse affidato alle sue cure.

S'impegnava il Zuccarini non solo di tener il Canal d'Arco scavato a piedi tre con l'acqua più bassa, di allargarlo dovunque, di ampliarlo ogni cento passi in modo che due burchi incontrandosi potessero scambiarsi, ma anche di tener mondi e scavati il canale di Torre di Caligo e quelli che conducevano alla Motta e verso Ceggia e il Grassaga, cioè verso Eraclea; accontentavasi di ducati 5 al mese e dei privilegi goduti da Dionisio³.

Nel 1500, avendo gli eredi di Dionisio ricorso contro il danno subito e avendo l'avogador di Comun Nicolò Michiel preso le loro difese, il Zuccarini, temendo di perder tutto se un tale ricorso fosse stato accettato, lasciava interrotto il lavoro, ma gli ufficiali delle Razon Vecchie, « considerato li richiami che continuamente » avevano « sì dà..., zentilhomeni, et cittadini, come etiam da i passazieri, sì de burchi come de barche, sì da marcadanti Todeschi, come da ogni altra sorte; visto etiam et considerato la spesa grande potria occorrer non essendo dicto canal navigabile » alla Signoria ed al loro ufficio « per nome di quella »; visto etiam quello poria esser al bisogno de la nostra illustrissima Signoria de Turchi et di altri malivoli (i Turchi inorgoglitli della loro fortuna e fatti audaci dalla fiacchezza veneziana, correvano di nuovo il Friuli)⁴; visto ancora « che tutta la spesa che dicto Alvise » aveva fatta e faceva « in dicto canal, il tuto » era « di sua propria facultà senza alcun subsidio, nè salario de la... Signoria » veniva assicurato che nel caso in cui « dicta intromission fusse bonificada per lo excellentissimo Consiglio di XL^{ta} in favor de dicti heriedi », in modo che dovesse « lassar dicta palada », egli prima di lasciarla sarebbe stato rifiuto interamente di tutte le opere fatte « palade, porte e rive ». E l'assicurazione degli ufficiali delle Razon vecchie veniva confermata del Consiglio⁵.

¹ ARCH. ST. VEN., *Savi ed Esecut. alle Acque*, 28, c. 300.

² « Per richiesta del capitano generale Melchior Trevisan, Alvise Zuccarin va alla cavatione del porto di Modon, aveva scavato bene l'arzenà nostro » (ARCH. ST. VEN., *Notatorio Collegio*, 15 aprile 1497).

³ ARCH. ST. VEN., *Not. Collegio*, reg. 23, c. 12 e 13. Seguono, come abbiamo detto, i patti con Dionisio da Viterbo, evidentemente riportati per l'occasione.

⁴ ROMANIN, *op. cit.*, vol. 5, p. 144.

⁵ ARCH. ST. VEN., *Not. Collegio*, reg. 23, c. 34^t.